

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. 2017/2018

_Cognome Regalia

_Nome Federico

_Matricola 873304

_Anno di corso 2017-2018

_Corsi di studi Design

_Sezione Communication

_e-mail federico.regalia@gmail.com

_Sede di scambio Kyushu University

_Stato Giappone

_ID ERASMUS (per sedi in EU)

_Semestre svolto all'estero Secondo

Testo:

La mia vita a Fukuoka è stata meravigliosa.

(LA SICUREZZA)

Per qualcuno, tutto il Giappone è un luogo da sogno. Cominciamo con uno stereotipo che si è dimostrato vero: è il posto più sicuro del mondo. In cinque mesi ho sentito parlare di una bicicletta rubata una sola volta, e dopo un giorno la bicicletta è stata ritrovata al suo posto. Questa condizione non si riduce ad essere un vanto per chi vive lì: poter contare su tale sicurezza ha un impatto concreto sulla vita quotidiana.

(I COSTI)

Quello che invece è un mito da sfatare è il costo del Giappone. Posso confermare che i trasporti e alcune categorie merceologiche sono effettivamente più costose, in media, tuttavia per ogni cosa c'è un'alternativa alla portata di tutti. Gli affitti variano tantissimo a seconda della città e della modalità. Personalmente, i miei costi sono stati estremamente contenuti abitando nel dormitorio convenzionato. Si è trattato di circa 50 euro al mese di base più un'altra cinquantina a seconda dei consumi e delle spese una tantum. Le stanze erano certo contenute, ma ben progettate e ognuno aveva a disposizione una propria piccola cucina e piccolo bagno, e si poteva contare su un'ampia area comune al piano terra con una cucina più attrezzata: io mi sono trovato benissimo.

Da una parte, è in effetti vero che per fare 5km di treno talvolta sarebbe costato l'equivalente di 50km in Italia, tuttavia per i tragitti brevi io sceglievo sempre la bicicletta e per muoversi da una città all'altra si possono usare aerei e bus notturni a prezzi perfettamente in linea con i nostri. Anche i pernottamenti temporanei a un primo sguardo potrebbero sembrare costosi, ma cercando si trova di tutto, anche soluzioni più creative. La più famosa che non mi sono fatto mancare di provare è stata dormire in un internet café: con nemmeno dieci euro ho dormito indisturbato nella mia cabina con colazione e biblioteca manga inclusi nel prezzo.

(MANGIARE)

Ma il mio aspetto preferito è il cibo: mangiare in Giappone innanzitutto è economico per chi ama la cucina giapponese, posso garantire che è una manna dal cielo. Innanzitutto l'efficace rete di conbini aperti ovunque 24h offre anche un'ampia scelta di piatti, di qualità almeno pari al reparto gastronomico di un supermercato italiano. Si parte da meno di un euro con onigiri, oden, manjou e fritti fino ad arrivare a cinque euro di piatti con katsudon, oyakodon, curry e bento vari. Andando invece al ristorante le cose possono variare molto, ma noi internazionali eravamo quasi sempre soddisfatti. Posso dire che trovandoci noi a Fukuoka famosa per il ramen, questo era sempre buono e qualunque ristorante ne offriva un immenso e delizioso piattone stando fra i 5 e i 10 euro.

La varietà di cibo presente nella cucina giapponese comunque ha sorpreso anche me che credevo di partire più ferrato sull'argomento. Di seguito alcuni dei piatti che noi internazionali abbiamo apprezzato di più. Ci sono gli udon in brodo, magari nella variante "kitsune" con tofu fritto. C'è il curry alla giapponese che è un po' più dolce e rotondo dell'indiano e ne vanno tutti pazzi. Ci sono i melon pan, dei panini zuccherati, e i dorayaki ai fagioli azuki che salvano eroicamente il "fronte dolciario" della cucina giapponese talvolta deludente. E prima di chiudere questa importantissima sezione, credo vada menzionato ovviamente il sushi, che non è buono uguale in tutti i ristoranti ma quando si inquadra il posto giusto è davvero il non plus ultra. In Giappone sono frequenti e abbiamo amato i kaiten sushi, ovvero quelli col nastro trasportatore, che rendono l'esperienza più divertente e sociale contenendo allo stesso tempo i prezzi.

(UNIVERSITÀ E CORSI DI DESIGN)

Sono rimasto un po' sconcertato dalla discrepanza fra i corsi che credevo di trovare disponibili e quelli effettivamente fruibili. Apparentemente nella loro ottica ogni studente ridefinisce il proprio piano studi nelle prime settimane andando a provare diversi corsi. In generale comunque la scelta per noi di design era davvero ricca e ampia e se ammetto che un paio di corsi non mi hanno esattamente soddisfatto in quanto a metodologia e obiettivi, gli altri mi hanno permesso di acquisire interessanti conoscenze e strumenti nonché di realizzare progetti adatti al mio portfolio.

Le dinamiche in università sono abbastanza diverse dalle nostre, comunque l'approccio di ogni singolo corso è completamente a discrezione del professore. Per esempio una classe era composta da solo una decina di studenti e veniva tenuta ogni settimana in un luogo e momento diverso, sedendosi per terra in cerchio col professore. Ovviamente c'erano anche classi "normali" ma naturalmente, in particolare nei corsi di laboratorio più che in quelli teorici, ogni lavoro prendeva una piega diversa. Un particolare comune a tutti i corsi che ho frequentato è che non veniva richiesto un esame alla fine, ma piuttosto un report o consegne di progetto spesso in itinere.

Ci sono due cose che voglio sottolineare in questo ambito. La prima riguarda la presenza del professore di riferimento. Non soltanto per noi studenti in scambio: ogni studente ha il proprio professore che in conclusione farà da relatore ma che a differenza nostra loro conoscono fin dal primo giorno. Quasi ogni professore ha infatti un proprio laboratorio che di solito è costituito da una stanza in cui si possono trovare le postazioni lavoro e le strumentazioni tipiche della sua disciplina. Gli studenti appartenenti a quel laboratorio vi passano la maggior parte del tempo fra un corso e l'altro. Questo sistema appare piuttosto rassicurante e familiare e spesso è davvero così: i nostri professori e compagni di riferimento sono stati sempre estremamente amichevoli e disponibili. Ma va detto che non è sempre così: trattandosi di rapporti umani a volte si può essere sfortunati e incontrare qualcuno di meno amichevole o semplicemente incompatibile.

(LA LINGUA)

La seconda questione riguarda la lingua. In Giappone quasi nessuno parla inglese, università compresa. Sebbene all'interno dell'università la quantità di persone in grado di comunicare in inglese fosse spesso insufficiente e che capirei il disagio o la delusione degli studenti in scambio, posso garantirvi che questa condizione non sarà di ostacolo né alla sopravvivenza, sia vitale che burocratico-universitaria, né all'esplorazione, allo svago o alle relazioni sociali. Io per esempio sono entrato nel club scolastico

dell'orchestra (l'unico presente in Oohashi campus, quello di design) dove gli studenti erano 100% giapponesi con limitata conoscenza dell'inglese. Mi sono sempre trovato bene, mi sono divertito e sono persino riuscito a stringere due o tre amicizie che ho coltivato anche all'esterno dell'università.

Studiare la lingua non è impossibile. Innanzitutto posso dire che la combinazione dei limitatissimi giapponese da parte nostra e inglese da parte loro spesso si rivela sufficiente. Imparare la lingua parlata base essendoci immersi costantemente è fattibile, inoltre l'università offre un piccolo corso gratuito settimanale. Per quanto riguarda la lingua scritta, essa si divide in vari sistemi. Quello idiogrammatico è davvero ampio e complicato perciò probabilmente molti non vorranno nemmeno avvicinarlo, tuttavia il giapponese usa anche due sistemi fonetici che si possono imparare con un po' di impegno e sono largamente usati nella vita di tutti i giorni e nelle conversazioni in chat. Insomma, un'infarinatura di vocabolario, grammatica e scrittura è alla portata di tutti e rende la vita più facile e l'esperienza più profonda.

(AMICI)

Parlando di comunicazione, vorrei assicurare tutti sul fatto che è possibile fare amicizia con i giapponesi. È vero che sono spesso meno estroversi di noi italiani, esiste la barriera linguistica e anche quella culturale, ma è sufficiente un minimo di propensione e attitudine per stringere legami anche duraturi. Come accade ovunque nel mondo, avere punti di contatto aiuta. Io per esempio essendo appassionato di musica e fotografia non ho avuto davvero nessun problema ad avvicinare gli appassionati della mia città, anche all'esterno del circuito universitario. Sono inoltre presenti un buon numero di stranieri come noi, soprattutto all'interno dell'università. La nazionalità più diffusa è quella cinese e scoprirete che spesso sono gli unici a padroneggiare sia inglese che giapponese e a potervi quindi aiutare in varie situazioni. Personalmente, un terzo delle persone che ho frequentato erano europee, un terzo giapponese e un terzo cinese, e sono stati tutti ottimi amici, ottimi compagni di viaggio e di avventure di ogni tipo.

(VIAGGI)

Affrontando infine la questione dei viaggi, personalmente ho trovato difficile allontanarmi da Fukuoka durante i tre mesi di università più intensa però dipende dai corsi che ci si sceglie e dall'impegno che ci si mette. Inoltre è possibile organizzare varie "toccata e fuga" nelle città importanti e nelle isole turistiche. Io nel singolo mese Agosto ho visitato qualche isola, il resto del Kyushu (quindi Nagasaki, l'area degli onsen, il vulcano Aso e tanto altro) e fatto qualche giorno a Tokyo. A cui si aggiunge una settimana in Kansai che mi sono preso a fine Giugno. In pratica ho visitato tutto ciò che volevo rinunciando a Hokkaido e Okinawa. Se è possibile, consiglio di visitare anche le nazioni vicine mentre si è in Giappone: spesso con meno di 200 euro si può volare in Corea del Sud, in Cina o in Indonesia.

(CONCLUSIONE)

Mi rendo conto che non tutti amino il Giappone, così lontano e così diverso da noi. Ma per tutti quelli che lo trovano affascinante, bello o almeno interessante: non abbiate dubbi. Per me è stata l'esperienza più bella della vita.